IV DOMENICA DI QUARESIMA – C

30 marzo 2025

Gli si gettò al collo e lo baciò

Prima Lettura Gs 5,9-12

Dal libro di Giosuè
In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.
Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Dal vangelo secondo Luca
In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».
Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e

davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Dalla parabola annunciata in questa domenica emerge grandiosa la figura del PADRE.

Luca lo presenta come "un tale", anonimo: *Un uomo aveva due figli.* Ma si comprende subito che ha in mente il *Padre nostro, quello nei cieli. (Mt 6,9).* Quello che *il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).*

Padre che vuole il bene dei figli, perdona i nostri debiti, non ci abbandona alla tentazione, ci libera dal male. *[9]Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. [10]Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [11]Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (Gv 15,11).*

Ma la parabola contiene anche il dramma dell'umanità di tutti i tempi, anche di quelli che non riconoscono il Padre e non si amano tra fratelli! Nelle famiglie, come tra popoli e nazioni! Le guerre che cosa sono?

I due figli sono figure contorte, sconclusionate, egoiste, piene di contraddizioni, non conoscono se stessi, non sanno cosa vogliono, non hanno capito l'amore del Padre, né quello dei fratelli, non sanno amare.

Il più giovane di loro, presuntuoso e arrogante, si presenta al Padre dicendo: *"Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta".*

Ma non ti spetta niente: *per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma [2]dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. (Gal 4,1-2).*

Ma il Padre *divise tra loro le sue sostanze.*

Il peccato non è tanto essere *partito per un paese lontano,* tra stranieri, non ebrei, e aver *sperperato il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.* La vera enormità è aver rifiutato il Padre e negato di essere suo figlio.

Quando sopraggiunse la grande carestia … andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

Pascolare i porci, (per gli ebrei animali immondi), a servizio di uno straniero, lontano da casa, in uno squallore che gli fa contendere le *carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla.* Ora è impuro anche lui. È il massimo dell'umiliazione. Ha perso ogni diritto, dignità e libertà. Peggio di uno schiavo.

Quello che lo fa rientrare in se stesso non è la miseria in cui si è ridotto, ma il confronto tra la schiavitù in cui vive ora, lontano dal Padre, pur essendo figlio, e la dignità dei servi in casa di suo Padre. Si risveglia in lui il ricordo di un calore che lo aveva reso felice un tempo, e che non aveva apprezzato.

Riscopre il Padre e la dignità di figlio.

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".

Riconosce che ha peccato *verso il Cielo e davanti a te;* sa di non meritare più la dignità di figlio. Ha capito che nella casa del Padre, i servi hanno più dignità di lui che è figlio.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille altrove; stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi. (Sal 84,11).

Ecco, (Signore), tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. [5]Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. [6]Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.

[7]Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. [8]Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. (Is 64,3-8).

Per Luca è la nostalgia del *Padre nostro che sei nei cieli…* e per Matteo: *voi siete tutti fratelli. [9]E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. (Mt 23,8-9).*

Si alzò e tornò da suo padre.

Luca ora è attentissimo a misurare le parole, con sfumature delicatissime per descrivere il cammino interiore del ritorno di quel figlio:

Quando era ancora lontano…

Lontano: parola usata per indicare estranei al popolo di Israele e peccatori: quel figlio è un estraneo da salvare.

Suo padre lo vide, ebbe compassione:

La compassione è resa con un verbo greco che richiama l'esperienza femminile, materna, viscerale, del parto (ἐσπλαγχνίσθη).

Questo mio figlio è rinato…, è risorto!

Usa questa stessa parola per descrivere Gesù che si commosse quando vide piangere la vedova di Nain per la morte del suo figlio unico.

Il figlio tornato a casa è disposto a rinunciare alla dignità di figlio: *non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.* Ma non fa in tempo a finire le parole che si era preparato.

Il Padre è fuori di sé per la gioia. Per lui, esso non ha mai smesso di essere figlio.

Gli corse incontro: Sembra l'incontro di Giuseppe con suo padre Giacobbe, in Egitto: *Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. (Gen 46,29).*

Gli si gettò al collo e lo baciò.

[20] Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. (Sal 80,20).

Presto, portate qui il vestito più bello. No, il testo greco non dice *vestito più bello,* ma *il vestito di prima (στολὴν τὴν πρώτην).* Per il Padre è come se non fosse successo niente.

L'anello al dito e i sandali ai piedi: ridategli tutta la sua dignità. È *mio figlio.*

Il banchetto con il *vitello grasso, perché questo mio figlio, mio figlio, mio figlio, mio figlio, mio figlio, … era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.*

Come il figlio della vedova di Nain.

Il figlio maggiore … udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, (è la prima volta che compare la parola "fratello", ma detta da un servo, quasi con invidia) *perché lo ha riavuto sano e salvo".* Per il servo la festa è *perché lo ha riavuto sano e salvo.* Per il Padre la festa è perché *mio figlio, mio figlio, mio figlio, mio figlio,* è ritornato, ha ritrovato il Padre, e il Padre ha ritrovato il figlio.

Egli si indignò, e non voleva entrare.

"Ecco, io ***ti servo*** *da tanti anni e non ho* ***mai***

disobbedito** a un tuo **comando**, e tu non mi hai **mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

Che animo meschino, più schiavo che figlio!

Conosci solo parole come ***ti servo, disobbedire, comando, far festa con i miei amici.***

Tuo Padre non è nessuno, vivere con lui non è festa? l'altro figlio, più piccolo, non è tuo fratello? Dice al Padre: *questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute! per lui hai ammazzato il vitello grasso?*

Immaginate la parabola senza quel padre.

Il figlio giovane non sarebbe mai più tornato, sapendo che in casa c'è un fratello che non lo ama, pronto a costruire muri invece che ad aprire porte. Ma c'è il Padre.

«Dov'è Abele, tuo fratello?». «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». (Gen 4,9).
Pavimento mosaico della Cattedrale di Otranto (1163-66).

Forse l'evangelista, nei due figli che non si amano intravede il difficile rapporto tra le due Vie, quella degli osservanti della *Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, (Ef 2,15),* e quelli della nuova Via dei discepoli di Gesù, il popolo della Nuova Alleanza. Ma l'immagine vale per tutti!

La parabola sembra voler insinuare che non è importante convertirsi e quindi tornare al Padre, ma riscoprire il Padre e quindi convertirsi per tornare da lui. Che senso avrebbe giudicare i fratelli in base all'osservanza dei precetti invece che per l'amore scambievole?

Tra persone, tra famiglie, tra Stati.

Papa Pio XII chiamò l'Anno Santo del 1950 "l'anno del gran ritorno e del gran perdono". Era da poco finita la seconda guerra mondiale.

Come dobbiamo chiamare l'Anno Santo 2025, ancora alle prese con tante guerre nel mondo? Cosa stiamo facendo per interrompere il vortice di odio e violenze, come esige il libro del Levitico nell'anno del Giubileo?

[10]Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia… [17]Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio… [23]Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. (Lv 25, 10-23).

Il Giubileo sarebbe insignificante se si riducesse a passare attraverso la Porta santa.

La testimonianza concorde dei cristiani di tutto il mondo può significare l'anno del ritorno al Padre, e trasformare la parabola in realtà.

Significa impegno di tutti per la pace, a cominciare da casa nostra; politiche di condono sul debito estero di paesi sottosviluppati, la lotta a qualunque forma di schiavitù, abolizione della pena di morte, diversa attenzione ai carcerati, cooperazione internazionale per la pace e lo sviluppo. Dimostrare che l'Europa non è quel fratello maggiore, che non vuole partecipare alla festa del ritorno; superare barriere di storia e di mentalità di secoli.

Il rapporto tra i due fratelli nella parabola rimane sospeso. Nessuno sa come andò, anzi come andrà a finire, perché quella parabola siamo noi. Il padre non ha smesso di essere padre di tutt'e due i figli.